

ne». «Tutto comunque ho fatto – scandisce – nella massima trasparenza, avendo i bilanci puntualmente approvati dalla Prefettura per gli affari economici e dalla Segreteria di Stato».

LE CASE DI BERTOLASO E LUNARDI

Quanto al merito dell'inchiesta, «tre sono gli addebiti che mi vengono fatti. Il primo caso riguarda la concessione in uso di un alloggio al dottor Guido Bertolaso», su sollecitazione di Silvano. Al gran capo della Protezione Civile, Sepe mette a disposizione un alloggio presso il Seminario. Una sistemazione che si rivela presto «inconciliabile» con gli orari dell'illustre pensionante, «per cui incaricai Silvano di trovare un'altra soluzione, della quale non mi sono più occupato». Più articolata la vicenda del palazzetto di Propaganda Fide ceduto a Lunardi. «Si trattava – spiega Sepe –

Propaganda Fide

«La sede fu ristrutturata e venne accertata la competenza dello Stato»

di un immobile che presentava segni di vecchiaia e precarietà. Fu disposto un sopralluogo ricognitivo eseguito dai tecnici della Congregazione, i quali fecero anche una valutazione dei lavori necessari, preventivando una spesa che fu ritenuta troppo onerosa per le casse della Congregazione, per cui venne presa in considerazione l'opportunità della vendita». Caricando sull'acquirente i costi della ristrutturazione, il prezzo calò. Ma «la stima e la determinazione del prezzo di vendita – precisa il cardinale – avvenne in un'epoca nella quale non era stata concretizzata alcuna offerta d'acquisto. Successivamente mi fu riferito che l'onorevole Lunardi aveva espresso interesse all'acquisto, e fu avviata una trattativa che si concluse sulla base della valutazione fatta e di quella che si aggiunse attraverso il coinvolgimento di una banca, per la concessione di un mutuo». Sulla vicenda del Palazzo della Congregazione in piazza di Spagna, che necessitava di interventi di messa in sicurezza, «fu accertata la competenza dello Stato e furono eseguiti lavori di ripristino, con onere parzialmente a carico della pubblica amministrazione». Per il resto, conclude Sepe, «accetto la Croce e perdono quanti, dentro e fuori la Chiesa, hanno voluto colpirmi». Von Arx, dal canto suo, parla di «incredibile incidente». «Sarà una difesa poco impegnativa, perché mi sembra che nella condotta del cardinale non ci sia niente di penalmente rilevante», aggiunge il legale, che ecciperà la competenza di Perugia. ♦



Il palazzo di Propaganda Fide in piazza di Spagna a Roma

Zampolini mette nei guai prelato e ministro Un affare da 5 milioni

L'interrogatorio dell'architetto tra gli atti inviati al Tribunale dei ministri. Rogatorie in Vaticano. Si cercano anche soldi

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

L'inchiesta che ha portato in Vaticano l'inchiesta sugli affari della cricca è nelle carte, nei documenti, ma, soprattutto, in alcuni verbali di interrogatorio. Sono due le gole profonde che mettono nei guai l'ex ministro Pietro Lunardi e il cardinale Crescenzo Sepe: l'autista tunisino Fathi («portavo buste con soldi al ministero») e, soprattutto, l'architetto Angelo Zampolini, l'ufficiale pagatore di Anemone, Balducci & c., quello che portava gli assegni circolari per acquistare le case (Scajola, Pittorru, Incalza etc etc). Zampolini, indagato per riciclaggio, è stato anche testimone oculare del grande affare di via dei Prefetti e del presunto scambio di «favori» tra Propaganda Fide e il ministero delle Infrastrutture tra il 2003 e il 2006. I due verbali sono stati allegati alla richiesta di autorizzazione a procedere che i pm perugini Sergio Sottani e Alessia Tavarnese hanno presentato ieri al Tribunale

dei ministri di Perugia con cui chiedono il via libera per poter indagare sull'ex ministro.

Il cardinale Crescenzo Pepe è stato responsabile della Congregazione della Santa Sede titolare a Roma di un patrimonio immobiliare che vale circa 9 miliardi di euro dal 2001 al 2006, gli anni in cui la cricca nasce e consolida il suo potere. In questa delicata funzione - gestire duemila immo-

TRIBUNALE DELLA SANTA SEDE

«Collaboreremo»

Se la Procura di Perugia invierà una rogatoria, da parte del tribunale della Santa sede ci sarà «atteggiamento collaborativo».

bili che solo nel 2009 hanno prodotto circa 58 milioni di utili - Pepe si serviva di Angelo Balducci, che Lunardi aveva da poco nominato provveditore delle Opere Pubbliche, il quale a sua volta utilizzava come consulenti il presidente del Tar Pasquale De Lise (nei giorni scorsi nominato alla guida

del Consiglio di Stato) e suo genero, l'avvocato Fabrizio Leozappa.

Zampolini racconta come anche questa sia tutta una faccenda di contropartite. Il Vaticano, cioè Sepe, nel 2003 ha bisogno di ristrutturare il palazzo seicentesco sede di Propaganda Fide che domina piazza di Spagna. La sede è extraterritoriale, un pezzo di Vaticano nel cuore di Roma. Eppure il ministro Lunardi riesce ugualmente ad inserirla tra le 87 opere di edilizia culturale italiane in carico ad Arcus, la neonata spa pubblica per occuparsi del patrimonio edilizio artistico-culturale. «Avevamo gravi problemi di statica, qui sotto passano dei piccoli corsi d'acqua che provocano cedimenti nel terreno» spiegava ieri mattina un portiere del palazzo. Cinque milioni di euro, in due tranche tra il 2005 e il 2006. «Stanziamiento incongruo e non motivato» ha scritto la Corte dei Conti nella relazione del 2007, «decisioni non

La Corte dei Conti

Nel 2007 scrisse che il prezzo per il palazzo era «incongruo»

ispirate a principi di imparzialità e trasparenza».

Ora, e qui interviene il racconto di Zampolini, nello stesso periodo Lunardi vive gratis, ospite di Sepe, per 14 mesi in un appartamento in via dei Prefetti. Nel 2004 il ministro acquista non solo l'appartamento ma tutto il palazzo, circa mille mq, per quattro milioni, un quarto del valore. Responsabile dei lavori di ristrutturazione fu proprio Zampolini. «Lunardi dichiarò tre milioni» ha raccontato l'architetto ai pm. «Ma quel palazzo valeva molto di più. Un grande affare».

Cardinale ed ex ministro si difendono. Comprensibile. «Non conosciamo le accuse ma, sulla base di quello che abbiamo ricostruito, la procura deve aver preso un abbaglio» dichiara sicuro l'onorevole Gaetano Pecorella, legale di Lunardi. «Posizioni ugualmente compromesse» sostengono invece gli investigatori, tanto quella dell'ex ministro che del Cardinale. Il sospetto è che quegli affari abbiano prodotto non solo favori immobiliari ma anche provviste di danaro. Sono già partite molte rogatorie. Anche in Vaticano per avere il resoconto delle vendite degli immobili di Propaganda fede tra il 2003 e il 2006. Anche nelle casse dello Ior. «Se veramente la S.Sede vuole collaborare - si osserva - hanno una grande occasione». ♦